

Sacre corpo-realtà

Per una narrazione sacra femminista e queer nel mondo ebraico

Deborah S. Iannotti

«Dio è un muscolo a lungo teso nella mente delle persone nel corso dei millenni»¹.

1. Teologie femministe e queer

Praticante e femminista, credente e queer: ossimori per molti, bolle di identità ancora da conquistare per altri. Per tanti è ancora difficile immaginare una teologia femminista, ancora di più se questa teologia oltre ad essere femminista è anche queer, ovvero aperta a tutte le manifestazioni non binarie della sessualità e della realtà umana (cioè rigidamente divise tra maschio/femmina, uomo/donna, lui/lei, Adamo/Eva, ecc.). «Perché questo esercizio dell'immaginazione è così difficile?» La risposta a questa domanda sembra talmente scontata da suscitare un certo disagio in molti. Il poter avere una teologia, o partendo da un livello più semplice e pratico, una narrazione spirituale/sacra che preveda una trascendenza accessibile al mondo femminile o alle identità non binarie sembra essere una storia da teatrino delle ombre: l'effetto è gradevole, quasi ammaliante, ma poco praticabile.

Ma è veramente così? Davvero le teologie non possono essere riscritte, rinarrate in chiave inclusiva, in chiave femminile e queer? Che cosa sono le teologie, se non delle narrazioni soggette per definizione al cambiamento? Pensare che la teologia rappresenti un immutato volere e disegno teleologico non lascia spazio al religioso come categoria anche (forse soprattutto) umana. Anche solo all'interno del Cristianesimo, di teologie ce ne sono diverse, tutte spesso solidali nel voler determinare il fine ultimo della vita degli esseri umani. Se non considerassimo la religione come categoria umana, non terremmo conto delle contaminazioni, dei prestiti e dei cambiamenti che ogni «rivelazione» si porta inevitabilmente dietro. È il naturale

¹ M.M. Wilcox, *Queer Religiosities: An Introduction to Queer and Transgender Studies in Religion*, London, Rowman & Littlefield, 2021.

movimento delle cose, la matrice del nostro universo newtoniano: nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma. In fondo anche i saggi talmudici erano ben consci che più che un problema divino, l'interpretazione delle leggi, delle sue applicazioni e potremmo dire per estensione, della teologia, rappresentavano un problema tutto umano. D'altronde, nel consegnare le tavole sul Sinai, la trascendenza aveva di fatto rinunciato a ogni potere interpretativo in favore degli uomini (maschi, ovviamente)².

È difficile però, non pensare al ruolo che la religiosità ha avuto e ancora ha nel fornire una sicura base di appoggio per il patriarcato. Pensiamo ai sottili temi biblici incasellati nei dibattiti politici contemporanei: la questione dell'aborto, il riconoscimento di matrimoni tra persone dello stesso sesso, l'adozione di bambini da parte delle cosiddette «famiglie arcobaleno», e così via. I testi sacri delle grandi tradizioni religiose hanno sicuramente un fattore in comune (anche più di uno): sono stati scritti da uomini cisgender per uomini cisgender. Cosa farne quindi di testi che sembrano così unilaterali? Cosa farne quindi delle narrazioni in esse contenute? È giusto pensare che una femminista che sia anche devota non sia altro che vittima di un'illusione, o che nelle identità queer non ci sia spazio per la santità? Se la religione è una variabile umana come affermato pocanzi, è inevitabile pensare che anche chi si identifichi come fervente femminista o appartenente alla comunità LGBTQIA+ possa voler sperimentare una forma di religiosità, spiritualità o tradizione religiosa in sintonia con la propria identità; una spiritualità non perfetta (neanche le identità normative possono definirsi in perfetto allineamento) ma possibile; una trascendenza femminile, una trascendenza neutra, una trascendenza inclusiva di ciò che semplicemente è l'ampio spettro della manifestazione umana identitaria, sessuale e di genere.

Tentativi di riappacificazione tra il mondo femminista e queer e la religione non sono solo il frutto della generazione dei millennial o della gen-Z, sebbene siano queste due generazioni oggi a fare della inclusione e del cambiamento anche una questione di naturale principio e giustizia sociale. Le istanze di riforma e cambiamento sono affiorate con più forza all'interno delle importanti rivoluzioni sociali della seconda metà del Novecento, nelle ondate femministe accompagnate dai movimenti per i diritti umani nei movimenti di decolonizzazione ed emancipazione, fino a trovare ai nostri giorni nuova forza e linfa vitale nella prospettiva intersezionale.

Obiettivo di questo saggio è presentare brevemente i tentativi di trovare nuove narrazioni che permettano di creare teologie queer e femministe. A

² *Bava Metzia* 59b:1, «The Oven of Akhnai».

questo scopo, bisognerà partire da una domanda la cui risposta può apparire scontata, ma non lo è: che cos'è la religione? E chi ne studia il contenuto, applicazioni e manifestazioni nella società? Più che dare una risposta definitiva, cercherò di presentare un vademecum metodologico per lo studio del fenomeno religioso e il suo incontro con gli studi di genere e sessuali. In dialogo con lo strumento metodologico saranno principalmente due i casi di studio: l'interpretazione femminista prima, e poi queer nella tradizione ebraica grazie al dialogo con la mistica (*Kabbalah*).

2. Gli studi sulla religione e la teologia: tra categorie di analisi e di pratica

È bene partire da una premessa chiara. Gli studi sulla religione e la teologia non sono sinonimi. La teologia, o «i discorsi su Dio», è l'insieme dello studio sistematico circa la natura divina. La teologia quindi, si occupa di analizzare il soprannaturale e di presentare un'epistemologia religiosa che si interroga sulla rivelazione della trascendenza. I teologi, nelle università e nei seminari, usano vari metodi analitici e argomentativi (esperienziali, filosofici, etnografici, storici, ecc.) con il fine di presentare, talvolta difendere, i più diversi argomenti religiosi, spesso da un punto di vista strettamente confessionale.

Diverso è il discorso degli studi accademici sulla religione, i «religious studies» («studi sulla religione») nel mondo anglosassone³. Gli studi sulla religione rappresentano un campo accademico dedito alla ricerca delle credenze religiose, dei comportamenti religiosi e delle istituzioni che producono tali categorie. Prescindendo dal contatto con il trascendente e il soprannaturale, gli studi sulla religione interagiscono e utilizzano gli strumenti metodologici di diverse discipline quali l'antropologia, la sociologia, la psicologia, la filosofia e la storia delle religioni. Un esempio di questa transdisciplinarietà lo si può trovare negli studi comparativi delle religioni. Per poter efficacemente presentare narrazioni sacre queer e femministe, il discorso viene inserito negli studi scientifici sulla religione.

«Teoria e accademia sono storie su come il mondo funziona»⁴. Imparare a includere gli studi di genere nel contesto degli studi sulla religione significa imparare a porsi domande e imparare a vedere ciò che spesso è dato per scontato.

³ S. Engler - M. Stausberg (edd), *The Routledge Handbook of Research Methods in the Study of Religion*, London, Routledge, 2021. In questo saggio ho scelto di usare «studi sulla religione» come traduzione di «religious studies».

⁴ M.M. Wilcox, *Queer Religiosities*, p. 1.

Laddove è implicato il fenomeno religioso, gli studi queer, transgender e di genere combinano non solo le intuizioni di queste *scholarship* e gli studi sulla religione, ma anche questioni tangenziali come la presenza di temi biblici in temi apparentemente secolari.

Cosa dice quindi la religione sul genere? Niente: le religioni non parlano e quindi non possono dire nulla. Chi parla invece sono i testi, le comunità, le tradizioni, le pratiche, l'arte, le storie, le istituzioni, ecc. Una volta che si inizia a pensare secondo queste premesse è possibile capire che non esiste una sola rappresentazione di qualsiasi religione o tradizione. Infatti, pensare che un insieme così ampio di esperienze e fonti concorrano a formare un'unica visione di un'esperienza religiosa è un prodotto recente e di matrice occidentale⁵. Ogni rappresentazione della religione è quindi riduttiva per definizione.

Anche se il dibattito sulla definizione dell'oggetto degli studi sulla religione è ben lontano dall'essere concluso, gli studiosi concordano nel ritenere l'idea di religione un fenomeno umano universale comparabile. La religione va intesa quindi come costruito sociale. Il concetto di costruito sociale è un pilastro fondamentale degli studi di genere. Le teorie costruttiviste testimoniano degli effetti che i costrutti sociali hanno sulle nostre società. Comprendere il concetto di religione come costruito sociale significa capire che l'idea di religione come aspetto universalmente condiviso, identificabile e comparabile della cultura umana è un'invenzione, ovvero un costruito. Ciò non equivale a dire che le singole religioni sono inventate. Comprendere il concetto di religione come costruito sociale significa capire che l'idea di religione come aspetto universalmente condiviso, identificabile e comparabile della cultura umana è un'invenzione. Gli studiosi di religione in genere non si pronunciano sulla veridicità o meno di una particolare tradizione o sensibilità religiosa. Ciò su cui si concentrano è la costruzione sociale dell'idea che in ogni cultura umana esista una cosa che possiamo chiamare religione e che questa cosa chiamata religione sia abbastanza simile da una cultura all'altra da meritare di essere chiamata con la stessa parola e da poter essere confrontata tra le varie culture.

Teorizzare quindi, non è altro che sistematizzare la narrazione di storie. Le storie non sono altro che conversazioni, pratiche, identità, comunità, poli-

⁵ Non solo non esiste una definizione universale di religione, ma è anche molto dibattuto quale esperienza vada definita come religione e quale no. Il termine religione non è sempre direttamente applicabile a esperienze definite religiose, si pensi ad esempio alle tradizioni non-occidentali e non-cristiane. Può il buddismo definirsi religione? E il taoismo? L'ebraismo? Per uno studio approfondito si veda H. Salazar - N. Roderick, *Spirituality across Traditions*, in H. Salazar - N. Roderick (edd), *The Philosophy of Spirituality: Analytic, Continental, and Multicultural Approaches to a New Field of Philosophy*, Leiden, Brill, 2019, pp. 91-96.

tica e potere. Ognuno di questi temi ci offre un punto focale per entrare in una considerazione degli studi transgender e queer sulla religione. Nessuno di essi è esaustivo; nel loro insieme non raccontano l'intera storia degli studi su queer e transgender nella religione. Niente può farlo, perché la storia non è ancora completa e forse non lo sarà mai.

Per poter quindi comprendere gli esempi che seguono ma anche i discorsi queer e femministi negli studi sulla religione in tradizioni a maggioranza patriarcali ed etero-normate, può essere utile avere a portata di mano un breve ma efficace strumento come il vademecum qui riportato:

1. Praticare una comprensione empatica: le esperienze e storie altrui diverse sono valide anche se non comprese subito. Non bisogna essere necessariamente d'accordo ma capire che le pratiche religiose per quanto non conformi con una pretesa pratica universale sono valide e reali.
2. Le categorie come costrutti sociali. Parte di ciò che i campi di ricerca sinora citati sono interessati a scoprire è il modo in cui le concezioni sul sesso, genere, sessualità e sul sacro sono strutturate, comprese e nominate in un determinato contesto, come interagiscono e si modellano a vicenda, e come cambiano nel tempo o nello spazio. Bisogna ricordare che affermare che qualcosa è socialmente costruito non equivale ad affermare che non sia reale.
3. Creatività. Le frontiere degli studi di genere e queer sono sempre in movimento. Il processo creativo alla base di questi movimenti rende possibile osservare i fenomeni da angoli sempre diversi.
4. Complessità come dato di fatto: le esperienze umane sono complesse e paragonabili a uno spettro più che a prestabilite e rigide categorie binarie.

3. I movimenti femministi: «le ondate» e una nuova interpretazione del sacro senza profano. L'esempio del femminismo ebraico

A partire dai primi anni Settanta, un ristretto numero di donne ebraiche inizia a esprimere una insoddisfazione, che qui per semplicità definiamo teologica, circa il linguaggio (cioè i concetti e i valori) utilizzati per evocare la trascendenza.

Dio nelle tradizioni abramitiche ha chiari attributi maschili o almeno così ci è stato tramandato. I profeti del Dio di Abramo sono uomini. Come è possibile quindi proiettare una identità femminile nella trascendenza, in questo caso ebraica, se la trascendenza stessa non ammette definizioni di sé non maschili? A partire dagli anni Settanta queste istanze iniziano a manifestarsi negli spazi femministi della cosiddetta «seconda ondata».

Il sentimento che muoveva queste istanze era quello di ottenere uguaglianza nella vita religiosa ebraica⁶. L'obiettivo non era facile per due motivi: (1) Le femministe laiche rigettavano del tutto una possibile unione di intenti tra il femminismo e il sentimento religioso; (2) Il sottile equilibrio tra tradizione e identità ebraica rendeva difficile anche solo iniziare una discussione su tali questioni. Per ottenere uguaglianza nel matrimonio, divorzio, accesso alla liturgia e allo studio dei testi sacri, era necessario introdurre una nuova narrazione della trascendenza che prevedesse una definizione accessibile al femminile. Come rompere l'androginismo dei testi sacri e della liturgia? Un linguaggio descrittivo della trascendenza declinato al maschile rafforza le ineguaglianze di genere⁷. Per Carol Christ il linguaggio maschile su Dio crea una dipendenza psicologica dall'autorità maschile⁸. Ellen Umansky ribadisce il punto sottolineando come nella storia della creazione la donna fu creata per l'uomo e solo l'uomo a immagine di Dio⁹. La stessa Umansky inizierà a suggerire l'uso di parole già in ebraico ospitali all'aspetto femminile della trascendenza. La teologa cristiana Phyllis Trible invita a rileggere il testo biblico senza la costruzione sociale sessista. Secondo la teologa, nelle scritture Dio rigetta al contempo l'andromorfismo e l'antropomorfismo.

Il clima postmoderno ha incoraggiato le strategie narrative femministe, in particolare in *Engendering Judaism* di Rachel Adler, che ha mostrato come le dimensioni polifoniche, a volte giocose, dei testi rabbinici siano favorevoli alla contro-lettura teologica femminista.

L'alternativa a un linguaggio sulla trascendenza solo al maschile viene trovata nel ricco patrimonio della mistica ebraica, la Cabala. Shekhinah, la «nuvola di Yahweh» nella Bibbia, sinonimo della presenza di Dio nella tradizione rabbinica e ipostasi femminile nella Cabala, diventerà un'immagine teologica popolare nei circoli femministi ebraici contemporanei. Shekhinah esiste attualmente in molte forme: è un altro nome per Dio, femminile, relazionale, esperienziale; è una Dea e la sola immagine di Dio sufficientemente adattabile per una gamma diversificata di interpreti femministe postmoderne.

⁶ R. Adler, *Engendering Judaism: An Inclusive Theology and Ethics*, Philadelphia, The Jewish Publication Society, 1998.

⁷ M. Dely, *Beyond God the Father: Toward a Philosophy of Women's Liberation*, Boston, Beacon Press, 1993, ed. aggiornata.

⁸ C.P. Christ, *Why Women, Men and Other Living Things Still Need the Goddess: Remembering and Reflecting 35 Years Later*, in «Feminist Theology», 20, 2012, 3, pp. 242-255.

⁹ E. Umansky, *Creating a Jewish Feminist Theology: Possibilities and Problems*, in J. Plaskow - C.C. Christ (edd), *Weaving the Visions: New Patterns in Feminist Spirituality*, San Francisco, HarperCollins, 1989, pp. 187-198.

Ma in una nota di sintesi più celebrativa, non bisogna sottovalutare i molteplici risultati degli ultimi quattro o cinque decenni di pensiero religioso femminista ebraico. I progressi pratici del femminismo, ortodosso e non, sono considerevoli e la concezione della tradizione come rivelazione cumulativa ha portato all'ordinazione rabbinica femminile. Con la sua promessa egualitaria la teologia femminista ebraica liberal, e in seguito la teologia queer, di cui è stata l'antesignana, ha cercato la liberazione delle donne ebrae, delle persone LGBTQIA+ e, soprattutto, dell'Altro per eccellenza: Dio, dalla tirannia dell'idea patriarcale.

4. Lo spazio queer. La mistica che salva: la *Kabbalah* come spazio ebraico queer

Può la Cabala, la tradizione mistica ed esoterica ebraica, fornire risorse per la costruzione di una teologia queer contemporanea? Negli ultimi decenni, la Cabala ha conosciuto un'improbabile rinascita; si pensi ad esempio a celebrità come Madonna e a molti cercatori «New Age», tra cui, in particolare, femministe e persone queer interessate ad alternative al tradizionale discorso religioso occidentale. E la Cabala spesso ha proprio questo da offrire: un linguaggio divino femminile, un misticismo esperienziale e un esoterismo mitico, e una nozione di eros più ricca di quella che si trova di solito nelle sinagoghe o nelle chiese tradizionali. Tuttavia, la Cabala teosofica, soprattutto nel periodo della sua massima fioritura, tra il XIII e il XVII secolo in Spagna, Provenza, Italia e Vicino Oriente, rappresenta un discorso estremamente eteronormativo. Il binarismo maschile e femminile, nella letteratura cabalistica teosofica, incarna, riflette e attualizza i processi di manutenzione del mondo, da un lato, e di teurgia, dall'altro.

La Cabala deve quindi essere lasciata alla cultura pop e accantonata dai teologi queer? Oppure è possibile tentare letture del testo e del simbolismo cabalistico che siano allo stesso tempo fedeli ai testi e utili per una teologia queer contemporanea? Il fulcro della questione è il dimorfismo di genere cabalistico stesso. Infatti, mentre tale binarismo viene reinscritto più e più volte, i modi in cui è configurato possono fornire un terreno fertile per la critica queer di alcune categorie di genere¹⁰. Per esempio, il più importante studioso del genere nella Cabala, Elliot Wolfson, ha sostenuto che la mistica della Cabala «rende fluida la distinzione tra maschio e fem-

¹⁰ E.R. Wolfson, *The Body in the Text: A Kabbalistic Theory of Embodiment*, in «The Jewish Quarterly Review», 95, 2005, 3, pp. 479-500.

mina – gli uomini ebrei sono femminilizzati in modo che la femmina divina possa essere mascolinizzata e l'androgina antidiluviana ripristinata»¹¹.

Ma in termini di possibilità per la teologia queer, questo è solo l'inizio. Uomini con anime femminili, donne con poteri e tratti tradizionalmente associati alla mascolinità, uomini i cui genitali si dice contengano sia attributi maschili che femminili, e naturalmente una divinità che è essa stessa in uno stato di costante congresso sessuale auto-erotico, multi-gender e polisemico: tutti questi sono temi che, pur essendo imbrigliati in una struttura teologica apparentemente conservatrice, presentano una rilettura radicale dell'intersezione dell'identità di genere e, con le dovute qualificazioni, possono fornire risorse utili per la teologia queer contemporanea.

In ogni caso, cercare prove della *queerness* dei testi cabalistici significa non cogliere il punto dell'analisi: ciò che conta è vedere rappresentata una rappresentazione sacra che destabilizza la eteronormatività.

Oggi è generalmente riconosciuto che le categorie di genere come maschile e femminile sono socialmente costruite e solo maldestramente imposte alla più polimorfa realtà biologico-sessuale. L'antropologia cabalistica, a suo modo, è generalmente d'accordo con questa posizione.

La forma umana ideale non è un maschile e un femminile; il Dio cabalistico non è quel tipo di Dio. Piuttosto, come in molte altre tradizioni culturali, l'umano idealizzato è un essere androgino. Sebbene possa sembrare un punto banale e forse essenzialista, questo modello propone uno status radicalmente diverso per gli individui non conformi all'eteronormatività e al binarismo di genere occidentale. Qui, il «doppio spirito» è l'ideale di redenzione.

Sebbene la Cabala non contenga tutte le sfumature della teoria postmoderna del genere, e sebbene sia legata a una forma di binarismo di genere, ne condivide l'idea di fondo che il maschile e il femminile sono elementi presenti in tutti gli individui.

¹¹ La tradizione vuole che il primo essere umano creato fosse un essere androgino. Cfr. K.E. Kvam - L.S. Scheering - V.H. Ziegler, *Eve & Adam: Jewish, Christian, and Muslim Readings on Genesis and Gender*, Bloomington, Indiana University Press, 1999.